



**QUESTO NATALE
REGALA
UN ABBONAMENTO**

**Tel. 02.28009828
www.nationalgeographic.it**



**PER I TUOI REGALI
DI NATALE
NATIONAL GEOGRAPHIC SHOP**

**Tel. 02.28009828
www.nationalgeographic.it**

DIARIO

di Repubblica

NELLE SOCIETÀ' APERTE

LE LIBERTÀ SONO MINACCIATE?

Quanta parte delle nostre libertà è tollerabile sacrificare in nome della sicurezza delle nostre case, dei nostri figli? E a quale prezzo? Nel dibattito pubblico che agita l'America della Guerra al Terrore, il confine sottile tra Diritti e Sicurezza, tra Libertà e Ordine, ha il volto del figlio di un'altra guerra. Di un uomo di 35 anni, dall'intelligenza vivace e l'argomentare affilato, nato nel 1969 a Vung Tau, una lunga striscia di povere case che guardano il mare, 125 chilometri a nord-est di Saigon, Vietnam. Un boat people di nome Viet Dinh, fuggito a nove anni dalla vendetta del regime di Hanoi su un guscio spinto dalle correnti sulle coste della Malesia, cresciuto spaccandosi la schiena nelle serre e nei "Pizza Hut" di Portland, Oregon, oggi professore di diritto costituzionale alla "Georgetown University" di Washington e, fino al giugno scorso, viceministro della Giustizia.

Nell'autunno del 2001, dopo il martedì di sangue delle Torri Gemelle e del Pentagono, Dinh ha lavorato alla definizione e stesura del "Patriot Act", la madre dell'intera legislazione speciale con cui l'Amministrazione Bush ha ridisegnato i presupposti delle sue politiche di sicurezza e immigrazione, comprimendone la sfera di libertà. Nelle aule della "Georgetown", il "Professore" è icona di quelle norme, sintesi intellettuale dell'approccio neoconservatore alla definizione del rapporto tra diritti e sicurezza. Nella sua storia personale, sono la rappresentazione e la materia viva di una contraddizione.

«Davvero lei trova ci sia una contraddizione?».

Se fosse stato in vigore il "Patriot Act" quando lei fuggiva l'orrore della guerra vietnamita, forse oggi non saremmo qui a parlare...

«Mi permetta di girare la sua osservazione e spiegarle perché non vedo contraddizione. So cosa è una guerra, cosa significa l'esercizio del potere nel caos e nella corruzione. Ho imparato che l'esercizio e il godimento della libertà passano attraverso la sua difesa. Oggi, rivendico il ruolo che ho svolto nella definizione delle politiche dell'Amministrazione non solo perché ho avuto così l'opportunità di servire il mio Paese nell'ora del bisogno e di ripagare il debito che la mia famiglia ha con l'America e la sua gente, ma perché ho contribuito alla difesa delle libertà di questo Paese. Dopo l'11 settembre, se il governo avesse fallito nel tentativo di darsi strumenti legislativi contro chi minaccia la nostra sicurezza, compresi quelli che disciplinano l'immigrazione, credo che allora si qualcuno si sarebbe alzato per chiedere la chiusura dei nostri confini in modo tale da offendere la tradizione di libertà di questo Paese».

Resta il fatto che in questa difesa dalla minaccia terroristica una porzione di libertà è stata sacrificata.

«Lo si può dire solo se si muove da un presupposto che io non ritengo fondato».

Quale presupposto?

«Che il rapporto tra diritti e sicurezza rappresenti un momento di conflitto. Che diritti di libertà e sicurezza siano tra loro negoziabili. In altri termini, che ad una maggiore sicurezza corrisponda una compressione della libertà. E viceversa».

Non è così?

«No, non è così. La scelta di uno dei due diritti - libertà e sicurezza - a vantaggio dell'altro è una falsa scelta. E questo perché la Sicurezza non dovrebbe essere (e del resto nella nostra Costituzione non lo è) un fine in sé, ma piuttosto uno strumento per accrescere la sfera della libertà. Mi rendo conto che quanto sto dicendo non chiude il dibattito, ma, come dicevo, è necessario a definirne il presupposto.

Quale parte dei nostri diritti è tollerabile sacrificare in nome della nostra sicurezza, di quella delle nostre case e dei nostri figli?



GIURISTA E POLITICO
Viet Dinh insegna alla "Georgetown" University diritto costituzionale. E' stato fino all'estate 2003 Assistant Attorney general (il ministro della Giustizia degli Usa). Nato in Vietnam nel 1969 e si è laureato ad Harvard

DIRITTI & SICUREZZA

L'equilibrio difficile delle democrazie

CARLO BONINI

SILLABARIO

MICHEL FOUCAULT

DIRITTI & SICUREZZA

questo che, in qualche modo, animerà dall'interno i problemi di ciò che chiamerei l'economia di potere propria del liberalismo. Nel vecchio sistema politico fra il sovrano e il suddito esisteva tutta una serie di rapporti economici che impegnavano e obbligavano il sovrano stesso a proteggere il suddito. Ma tale protezione era, in un certo senso, esterna. Nel caso del liberalismo le cose stanno in tutt'altro modo. A dover essere garantita non è più semplicemente una specie di protezione esterna dall'individuo stesso. Il liberalismo innesca un meccanismo entro il quale in ogni momento si troverà a porsi come arbitro della libertà e della sicurezza degli individui a partire da questa nozione di pericolo. Tutto ciò, indubbiamente, comporta un certo numero di conseguenze. Si può dire, in fondo, che il motto del liberalismo sia "vivere pericolosamente". Vale a dire che gli individui sono posti nella condizione di esperire la loro situazione, la loro vita, il loro presente, il loro avvenire come fattori di pericolo.

E a chiedersi: cosa intendiamo per libertà?».

Lei cosa intende?

«La migliore definizione di libertà resta quella di Edmund Burke: "L'unica Libertà che concepisco è quella legata all'Ordine. Quella che non solo esiste grazie all'Ordine e alla virtù, ma che non può esistere senza di loro". Ecco, dunque, il mio punto. Ordine e Libertà sono termini simbiotici, l'uno necessario a legittimare e rendere solido l'altro. Perché una Libertà senza Ordine è semplicemente una sfrenata licenza. E un Ordine senza libertà, un regime illegittimo e instabile. Credo che molti ricordino cosa scrive Rousseau nel suo *Contratto sociale*: "L'uomo è nato libero e tuttavia è dovunque in catene". Ma pochi rammentino come prosegue: "Chiunque si ritenga padrone degli altri è nondimeno più schiavo di loro... perché recuperare la propria libertà con gli stessi strumenti utilizzati per rubarla o giustificherà il popolo a riprendersela, ovvero priverà di legittimità chi l'ha rubata". E dunque è ancora una volta: Ordine e Libertà non sono concetti antagonisti».

Si potrebbe obiettare che è proprio l'idea di un "Ordine senza Libertà" che l'Islam radicale e non solo contesta al nuovo Ordine americano.

«Arrivo subito al punto. Randy Barnett, nel suo lavoro del 1998, "La struttura della Libertà" per definire la Libertà utilizza un'immagine: due grattacieli. Le Sears Towers di Chicago. La Libertà consente a migliaia di individui di ritrovarsi in quel luogo, ma secondo le regole architettoniche che lo governano: corridoi, intercapedini, scale, ascensori, cartelli, luci. Perché ognuno possa godere della propria libertà senza intralciare quella altrui. Bene, Barnett per sostenere la necessità assoluta di questa struttura ricorre ad una immagine profetica. Ricordiamoci che siamo nel 1998. E scrive: "Provate a immaginare di essere in grado di premere un bottone che polverizzi la struttura delle Sears Towers all'istante. Migliaia di esseri umani sprofonderebbero verso la loro morte". Osama Bin Laden ha pigiato quel bottone l'11 settembre e migliaia di persone sono sprofondate verso la loro morte. Lo scopo di Al Qaeda non era

solo quello di distruggere il World Trade Center, ma le fondamenta della nostra Libertà Ordinata».

Non crede che il "Patriot act" sia andato oltre il confine della difesa di una «Libertà ordinata»? Si è cominciato con il "Patriot act", si è finiti a Guantanamo.

«Il Patriot Act aveva uno scopo circoscritto. E due obiettivi fondamentali. Primo: consentire un migliore scambio di informazioni e un maggiore coordinamento nel lavoro delle forze di polizia e intelligence. Secondo: rattoppare i buchi della legislazione dove rendevano insufficiente il

monitoraggio di una possibile attività cospirativa ai danni del Paese».

Sì, ma Guantanamo? E la legislazione speciale legata allo status di "combattente nemico"?

«Alla risposta contro la minaccia del terrorismo hanno contribuito componenti estranee alla gestazione del Patriot Act. Su tutte, l'Esercito, che ha agito e agisce sotto l'autorità del Presidente in qualità di comandante supremo delle forze armate. Ora, credo che il Presidente meriti rispetto e plauso per le scelte che ha compiuto in questa veste. Ma credo anche che sia giunto il momento che il Congresso faccia sentire la sua voce. E questo non solo perché aiuterebbe il dibattito costituzionale, ma perché in realtà, fino ad oggi, in America non è esistita una legislazione speciale in senso tecnico, ma soltanto un'attività paralegislativa e unilaterale dell'Esecutivo».

esistita una legislazione speciale in senso tecnico, ma soltanto un'attività paralegislativa e unilaterale dell'Esecutivo».

*Intervista a
Viet Dinh
giurista ed ex
vice ministro*

*Ha lavorato
alla definizione
e stesura del
"Patriot Act"*

Il "Patriot Act" aveva uno scopo circoscritto. E due obiettivi fondamentali: scambio di informazioni e coordinamento fra forze di polizia e intelligence

Nella foto grande a destra, un prigioniero iracheno catturato a Tikrit dall'esercito americano

LE TAPPE PRINCIPALI



FRANCIA
Nel 1811 un decreto napoleonico prevede per l'imperatore la possibilità di dichiarare lo stato d'assedio, "indipendentemente dalla situazione militare".



GERMANIA
Dopo il nazismo lo stato di eccezione viene reintrodotta nella Repubblica federale nel 1968 a difesa della sicurezza, dell'ordine pubblico e della costituzione



SVIZZERA
Nel 1914 l'Assemblea federale conferisce al Consiglio "il potere illimitato di prendere tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza, l'integrità e la neutralità" del Paese.

È davvero indispensabile limitare i diritti dei cittadini per assicurare a tutti la necessaria sicurezza alla quale aspiriamo?

I DIRITTI DELL'UOMO E LA LORO MESSA IN DISCUSSIONE ATTRAVERSO NUOVI SISTEMI DI CONTROLLO

LE DUE TORRI, L'USO DELLA FORZA E LE NOSTRE FRAGILI DEMOCRAZIE

STEFANO RODOTÀ

(segue dalla prima pagina)

Ma il prevalere dell'«ossessione securitaria» oscura la necessità di intervenire con politiche adeguate sulle cause sociali e politiche del terrorismo, e lo presenta come un unico, planetario problema di sola polizia.

Libertà e sicurezza si confrontano da sempre. Ma che cos'è la sicurezza? Un bisogno primordiale da soddisfare con qualsiasi mezzo o una costruzione complessa della modernità che nasce proprio dall'aver «adomesticato» quel bisogno primordiale? Un tratto distintivo, per il modo in cui viene realizzata, tra i sistemi democratici e quelli autoritari? E poi. Vi è una sola sicurezza, o questa si sfaccetta e si presenta, volta a volta, come sicurezza privata o sociale o economica, nella quale s'incarna un'altra antropologia politica?

La lenta costruzione della sicurezza muove dal rifiuto dell'egoismo della sicurezza, dunque della logica dell'autoprotezione e del farsi giustizia da sé, che porta al conflitto continuo tra tutti e, quindi, alla permanente e generalizzata insicurezza. Non è, però, una costruzione lineare, conosce contraddizioni e fratture, di cui non sempre le frettolose ricostruzioni di questi tempi tengono conto. La consegna a una autorità civile del compito di garantire la sicurezza è un passo decisivo. Ma, per lungo tempo, questa competenza è stata quasi sempre appannaggio di un potere assoluto, che fondava la sua legittimazione di fronte ai sudditi proprio sul presentarsi come l'unico possibile garante della sicurezza. Pagata, però, dai cittadini con rinunce alla libertà.

Il passaggio decisivo, e la rottura con la logica dell'assolutismo, avviene con le grandi dichiarazioni dei diritti alla fine del Settecento. Nel 1776, la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti associa «felicità e sicurezza» e attribuisce al popolo il diritto di decidere il modo di perseguire e realizzare questi fini. E l'art. 2 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 afferma che i diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo sono «la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione».

L'effetto di queste dichiarazioni è duplice. La sicurezza non è più affidata a un potere assoluto, ma diviene diritto del cittadino. E non è più un assoluto in sé, ma compare in un contesto nel quale viene confrontata con altri valori, che definiscono così le condizioni e i limiti entro i quali la sicurezza può essere realizzata. La sicurezza «democratica» si presenta come un valore che non può oscurare tutti gli altri. Non è più voce solista, ma parte d'un coro. Questo è il punto d'arrivo d'un

lungo processo, che trova la sua radice nel primo testo della Magna Charta, nel 1215. Qui — «per levare gli abusi coi quali l'ardire del governo per un potere arbitrario e la servile sottigliezza dei legisti della Corona» comprimevano appunto la libertà della persona (sono parole di Felice Battaglia) — si decretò l'habeas corpus: «Nessun uomo libero sarà arrestato, imprigionato, privato della sua indipendenza, della sua libertà o dei suoi diritti, messo fuori legge, esiliato, molestato in alcuna maniera, e non metteremo né faremo mettere le mani su di lui, se non in virtù d'un giudizio legale dei suoi pari e secondo la legge del paese».

Oggi sembra di assistere ad una radicale inversione di tendenza. La sicurezza non può essere più affidata alla logica democratica. Torna ad essere appannaggio di un sovrano. E questo, nel sistema delle relazioni internazionali, diventa anche la via per legittimare la supremazia di uno Stato su tutti gli altri, quello che si presenta meglio attrezzato per l'esercizio di una forza svincolata ormai dall'obbligo di rispettare diritti e procedure. La nuda forza è davanti a noi.

Se muta l'ordine internazionale, muta anche la natura della democrazia, non più considerata come uno strumento di organizzazione sociale e politica che esige un permanente controllo di adeguatezza

dei mezzi rispetto ai fini. Se diritto e diritti sono considerati come un im-

paccio da rimuovere, dobbiamo essere pronti, senza ipocrisie, a certificare la fine dello Stato costituzionale di diritto, presentato come una forma inadeguata a fronteggiare i veri problemi di questo tempo.

Questa curvatura autoritaria comporta una nuova dislocazione del potere di decisione in luoghi sempre meno controllabili democraticamente. Riduce lo spazio della stessa politica, subordinata ad una logica sostanzialmente militare, che non lascia spazio alle mediazioni, ai controlli, al pluralismo delle voci.

Nascono pericolose regressioni culturali, che mettono in pericolo le libertà. La memoria delle terribili gabbie in cui venivano rinchiusi i prigionieri americani in Vietnam

“Libertà e sicurezza si confrontano da sempre. Ma che cos'è la sicurezza? Solo un bisogno primordiale?”

GLI AUTORI
Stefano Rodotà, è professore di Diritto civile all'Università di Roma "La Sapienza", ed è il presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Il testo di Michel Foucault del "Sillabario" è tratto da "Biopolitica e liberalismo", Medusa 2001

THOMAS HOBBS



E' necessario che ciascuno sia protetto contro la violenza altrui così da poter vivere con sicurezza, cioè senza avere una giusta causa di temere

De Cive (1642)

ZYGMUNT BAUMAN



Più lo stato si avvicina all'ideale di fondamenta solide e di una casa sicura più diminuisce la libertà di movimento degli abitanti e più la casa odora di muffa

Il disagio della postmodernità (2002)

PERCHÉ LA LOTTA AMERICANA AL TERRORISMO POTREBBE RIVELARSI PERICOLOSA PER LE LIBERTÀ

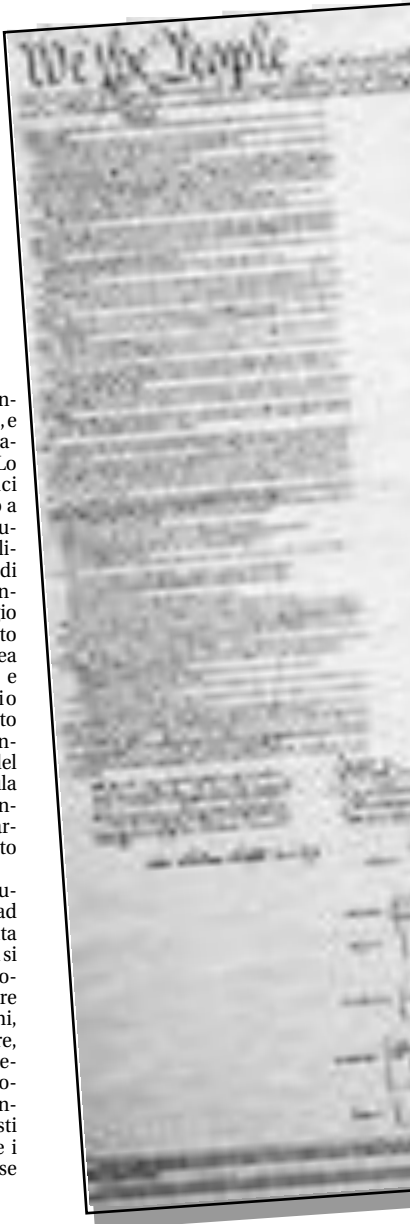
LA GUERRA DI BUSH E L'ASTUZIA DELLA RAGIONE

BENJAMIN BARBER

In un omaggio finale a quella che Hegel chiamava «l'astuzia della ragione» la guerra americana al terrorismo, condotta in nome della difesa della libertà americana, potrebbe in realtà rivelarsi più pericolosa per la libertà americana che non per il terrorismo. E' chiaro che la guerra e la propensione della Casa Bianca a ritenere antipatrioti gli avversari della sua politica abbia avuto un raggelante effetto sulle libertà civili e sulla libera espressione. Tuttavia, più delle iniziative ufficiali decise dal governo (quali il Patriot Act), è la condotta ufficiosa tenuta dai mezzi di informazione «privati» che potrebbe aver avuto il più insidioso impatto sulla libertà di parola negli Stati Uniti.

Le attuali decisioni dell'Attorney General John Ashcroft — pur essendo incuranti

del rispetto dei diritti civili (specialmente di quelli dei non americani) — sono preoccupanti sì, ma non ancora tragici. D'altra parte, invece, è davvero inquietante l'indiretto assottigliarsi del dibattito nei mezzi di informazione, in conseguenza di profonde distorsioni verificatesi in un sistema in cui una manciata di monopolio corporazione controlla il settore dei media privati, che si presume sia competitivo, tanto più perché ciò sta accadendo in maniera del tutto impercettibile. (Non è infatti verosimile che siano proprio i media a rendere nota la loro cospirazione volta a limitare il dibattito reale sulla guerra!) Nel libro *Guerra santa contro Mc Mondo*, ho ipotizzato che le forze che stanno plasmando la modernità non discendano più dall'alto, dai governi, bensì salgano dal basso, dalle





ITALIA
Tra i decreti- legge ai quali si è ricorsi nei momenti di crisi politica quello del 1978 per la repressione del terrorismo (convertito in legge nello stesso anno)



GRAN BRETAGNA
Nel 1920, in una situazione di scioperi e tensioni sociali, lo stato d'eccezione entra a far parte del diritto inglese ("Emergency Powers Act")



STATI UNITI
Come precedente del Patriot Act (13 novembre 2001) si può citare il provvedimento del 1942 che portò all'internamento dei cittadini di origine giapponese

Noi di sinistra dobbiamo resistere, ma allo stesso tempo dobbiamo affrontare a modo nostro la questione della sicurezza

INTERVISTA AL FILOSOFO AMERICANO IMPEGNATO NELLA DIFESA DELLE LIBERTÀ CIVILI

WALZER: "PER ME GUANTANAMO RESTA QUALCOSA DI INDECENTE"

ROBERTO FESTA

Princeton
Michael Walzer, diversi intellettuali americani stanno riconsiderando il loro impegno a favore delle libertà civili, considerate come un rischio per la sicurezza. Qual è la sua posizione?

«Oggi il problema è come mantenere l'equilibrio tra sicurezza e libertà. Negli Stati Uniti c'è il governo più a destra di tutta la nostra storia, un governo che ha usato l'11 settembre per lanciare un attacco radicale alle libertà costituzionali. Noi di sinistra dobbiamo resistere a quest'attacco, ma allo stesso tempo dobbiamo affrontare a modo nostro la questione della sicurezza. Non possiamo limitarci a dire soltanto no all'attorney general John Ashcroft, dobbiamo anche rispondere alle ansie dei nostri concittadini. Dobbiamo affermare che è possibile difendere gli Stati Uniti dal terrorismo, e fornire la necessaria sicurezza, ma entro i limiti di una costituzione democratica».

Ma fino a che punto ci si può spingere per difendere la sicurezza? Recentemente si è discusso un suo vecchio saggio, *Dirty Hands*, in cui lei

soppesava la possibilità per un uomo politico di ricorrere alla tortura.

«Quello di *Dirty Hands* è un tema eterno del pensiero politico. Volevo dire che talvolta i leader si trovano ad affrontare scelte morali impossibili da risolvere, in cui possono decidere soltanto tra due mali. Scrissi quell'articolo negli anni Settanta, e pensavo alla guerra d'Algeria. Ovviamente ero contro la tortura, ma mi chiesi: supponiamo che un prigioniero sappia dove è stata collocata una certa bomba a orologeria. Il governo sa che lui sa, e sa che la bomba scoppierà nelle successive 24 ore in una scuola elementare, in un ospedale, in una stazione degli autobus. È ovviamente un caso del tutto immaginario. Argomentavo che in questo caso un leader politico deve ottenere dal prigioniero tutte le informazioni possibili, e a ogni costo. Ma così facendo il leader viola la legge, si sporca le mani, compie il male».

Nessuna alternativa tra i due mali?

«In quell'ipotetico caso, nessuna. La questione quindi è: il cittadino vuole che il suo leader in quel caso si sporchino le mani, fermi il massacro. Ma

deve volere con altrettanta forza che quel leader, e ogni leader futuro, sappiano che la tortura è una cosa sbagliata, sporca. Eccezioni come il caso della bomba a orologeria non potranno mai diventare legge, perché casi estremi fanno cattive leggi, e il leader che infrange la legge per la sicurezza dei cittadini deve sapere che sta infrangendo la legge».

“Sporcarsi le mani è un tema eterno del pensiero politico. E un leader si può trovare davanti a questa scelta”

GLI AUTORI

Micheal Walzer, uno dei più noti intellettuali americani, insegna all'università di Princeton. E' il direttore della rivista "Dissent".
Benjamin Barber, professore all'Università del Maryland, ha scritto "Guerra santa contro McMondo" (Marco Tropea, 2002)

showitz, pensa che tempi eccezionali come questi richiedano misure eccezionali, tra cui anche l'eventuale legalizzazione della tortura.

«Dershowitz vuole regolarizzare quello che io non vo-

glio venga regolarizzato, vuole cioè che il governo sia autorizzato da un giudice a torturare, nel caso della bomba a orologeria. Dershowitz è sicuro che il governo lo farebbe comunque, quindi l'autorizzazione è un modo per limitare l'uso della tortura. Per me invece non basta limitarla, perché la tortura resta sempre un male».

Viviamo in tempi così eccezionali, tali da giustificare la necessità di misure estreme?

«No, e comunque l'11 settembre non può diventare una coperta per giustificare cose orribili, come la sorte dei prigionieri di Guantanamo».

C'è qualcosa di simile nella storia americana?

«Il parallelo storico più immediato è con l'internamento degli americani di origine giapponese durante la seconda guerra mondiale. In quel caso le dimensioni della violazione furono addirittura maggiori, ma almeno quei nipponici americani avevano accesso a un avvocato, i loro ricorsi venivano bocciati dai tribunali ma raggiungevano comunque i tribunali. I detenuti di Guantanamo non hanno diritto a nulla: a un avvocato, a veder discussi i loro casi, a un'accusa. È una situazione tale che ci sarà sicuramente una sentenza della Corte Suprema».

La società americana mostra segni di reazione?

«C'è stato qualche segnale positivo da parte della comunità legale, che rifiuta quanto sta avvenendo a Guantanamo. Non protestano soltanto i liberal, o la sinistra, ma anche giudici e avvocati di centro. Attenzione, perché il pericolo non riguarda soltanto noi americani. È un male assoluto quello che stiamo facendo a Guantanamo: incarceriamo la gente e buttiamo via la chiave. Una società decente non lo può fare».

Al Congresso sono in corso le audizioni per decidere se rivedere la legge antiterrorismo, il Patriot Act, da molti considerato la fonte di molti atti liberticidi. Come finirà?

«Non penso che verrà rivisto prima delle elezioni presidenziali. La maggioranza repubblicana è molto disciplinata, rispetta il suo presidente impegnato nella guerra al terrorismo. Ma probabilmente, per il momento almeno, la legge non verrà peggiorata. Lo speriamo».

I LIBRI

DAVID LYON

La società sorvegliata, Feltrinelli 2002

STEFANO RODOTÀ

Tecnopolitica Laterza 1997

AA.VV.

Il caso e la libertà, Laterza 1994 (a cura di M.Ceruti, P.Fabbri, G. Giorello, L. Preta. Con saggi di H. Atlan, R. Bodei, S. Rodotà)

GEORGE ORWELL

1984, Mondadori 1973

ALDOUS HUXLEY

Il mondo nuovo Mondadori 1991

THOMAS HOBBES

Il Leviatano, Utet 1988

JEREMY BENTHAM

Panopticon ovvero la casa d'ispezione, Marsilio 1983

BENJAMIN CONSTANT

Discorso sulla libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni, Editori Riuniti 1992

CLINTON ROSSITER

Constitutional dictatorship, Brace&World 1963

HERBERT MARCUSE

L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata, Einaudi 1991

Eros e civiltà, Einaudi 1967



Qui a fianco, la sequenza dell'attentato alle Twin Towers. Sopra, la Costituzione degli Usa

forze del mercato, della tecnologia, della cultura pop, il cui influsso sulla coscienza collettiva è più difficile da individuare e di conseguenza da contrastare. Nel caso della rovinosa attuazione americana della strategia della guerra preventiva in Iraq, i mezzi di informazione sin dal principio si sono volutamente fatti strumento della politica di governo. Lasciandosi convincere nelle prime settimane di guerra ad inviare giornalisti «embedded» al seguito delle unità combattenti, i mezzi di informazione hanno reso impossibile l'effettuazione di una copertura giornalistica obiettiva e l'espletamento della normale critica giornalistica.

Oggi è quasi del tutto impossibile trovare un serio dibattito sulla guerra nella televisione via cavo, alla radio o persino nei tre

network televisivi (Abc, Nbc, Cbs) — essi stessi ormai consociate dei grandi colossi mediatici. L'attenzione conferita al battage pubblicitario, e quindi all'aspetto dell'«intrattenimento» significa che il dibattito tra opposte posizioni è caldeggiato, ma una seria analisi è scoraggiata.

I mezzi di informazione sono immuni non soltanto dal pensiero critico, ma altresì dal pensiero razionale. Il processo di graduale ottenebramento degli americani, l'infantilizzazione dei consumatori a opera dei mezzi di informazione — che non si considerano più il «quarto potere», bensì il primo braccio del mercato orientato al profitto — potrebbero essere i veri responsabili dell'assenza di un vero dibattito, più dell'intollerante amministrazione Bush.

Traduzione di Anna Bissanti

BENJAMIN CONSTANT



Conquista e usurpazione (1814)

JEAN BAUDRILLARD



Lo spirito del terrorismo (2002)



Anno 28 - Numero 292 € 1,20 in Italia (con CD BRASIL "L'ONDA NUOVA" € 8,10) sabato 13 dicembre 2003

SEDE: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza 11/b, tel. 06/49821, Fax 06/49822923. Spedizione abbonamento postale, articolo 2, comma 20/b, legge 662/96 - Roma.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Canada \$ 1; Danimarca Kr. 15; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Lussemburgo € 1,85; Malta Cents 50; Monaco P. € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Portogallo € 1,20 (Isola

€ 1,40); Regno Unito Lst. 1,30; Rep. Ceca Kc 56; Slovenia Sit. 280; Spagna € 1,20 (Canarie € 1,40); Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,5 (con il Venerdì Fr. 2,80); Ungheria Ft. 300; U.S.A. \$ 1. Concessionaria di pubblicità: A. MANZONI & C. Milano - via Nervesa 21, tel. 02/574941

INTERNET
www.repubblica.it

A B

Bruxelles, scontro sulla Costituzione: restano gli scogli di Spagna e Polonia sul sistema elettorale. Accordo fatto sulla Difesa europea

Ue, si tratta a oltranza

Berlusconi: "Stralciamo il voto a doppia maggioranza"

Ma il governo: fiducia sui maxi emendamenti

Finanziaria caos

Casini bocchia

parte della manovra



ALTAN

L'ERRORE DI TREMONTI

MASSIMO RIVA

DI GOVERNI che ricorrono al voto di fiducia per superare il "filibustering" dell'opposizione è ricca la storia del Parlamento nazionale. Ma lo spettacolo di un governo che è costretto a reiterare il sequestro della libertà di voto dei parlamentari della sua stessa maggioranza, questo non s'era mai visto. Sì, in verità, la questione di fiducia era già stata posta, appena qualche settimana fa, per superare i profondi contrasti esplosi dentro la Casa delle Libertà sul decreto di accompagnamento alla manovra 2004. Ma allora era stato spiegato che si trattava di una scelta eccezionale al solo fine contingente di lasciare congruo spazio nell'agenda parlamentare al dibattito sulla Finanziaria vera e propria.

SEGUE A PAGINA 17



Romano Prodi e Silvio Berlusconi

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 7

Parla Robertson, segretario generale dell'Alleanza: abbiamo superato i dissidi

"Il nuovo esercito affiancherà la Nato"

VINCENZO NIGRO A PAGINA 7

IL RETROSCENA

Alla ricerca del compromesso

dal nostro inviato

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

È COMINCIATO il grande "sur-place". Ma nessuno, proprio nessuno, garantisce il successo della volata finale. E le delegazioni già preparano i possibili scenari di "fall-back" per attutire, o, a seconda degli interessi, accentuare gli effetti politici e mediatici di un capibombolo collettivo. Al vertice di Bruxelles Silvio Berlusconi ha tenuto per tutta la giornata le carte in mano. Prova di avvedutezza tattica, secondo alcuni. Segno di debolezza strategica, secondo altri che non si fanno ormai illusioni sulla proposta finale di mediazione che dovrebbe arrivare al tavolo delle delegazioni questa mattina alle sette, con il caffè della prima colazione.

SEGUE A PAGINA 4

I servizi segreti israeliani accusano Al Qaeda. L'allarme di Martino a Nassiriya

"Natale a rischio attentato"

Il Mossad: nel mirino un simbolo cristiano in Italia

ROMA — L'allarme è circostanziato e la fonte è autorevole. L'allarme parla di un «attacco terroristico contro un importante simbolo della cristianità in Italia nel periodo di Natale». A comunicarlo al Sismi, è il Mossad israeliano che ha girato ai colleghi italiani la notizia. L'informazione è classificata con alto indice di credibilità, tanto che immediatamente sono stati predisposti i massimi livelli di sicurezza. Il pericolo è esteso poi a tutta l'Europa e agli Stati Uniti, dove potrebbero essere in azione cellule dormienti di Al Qaeda. Dall'Iraq arrivano le parole del ministro della Difesa Martino in visita alla base di Nassiriya: «Il rischio è altissimo».

BOLZONI, CADALANU e FUSANI
ALLE PAGINE 12, 13 e 15

Niente intesa: confermato lo sciopero di 24 ore di bus e metropolitane

Trasporti, lunedì città bloccate



RICCARDO DE GENNARO A PAGINA 28

IL GRAN PAGANO

EL'ECLISSE DEI LAICI

EZIO MAURO

NELLA grande confusione italiana di oggi, un dato emerge infine con certezza: sessant'anni dopo la rinascita della democrazia, i laici sono la sola vera minoranza stabile di questo Paese e la loro cultura non è una testimonianza civile, non riesce a tradursi in politica, non diventa un carattere della Repubblica, non esercita egemonia. In una parola, la laicità in Italia non è una cultura nazionale, una religione civica e repubblicana.

Già la discussione sul crocifisso, barbaramente impostata dalla pretesa di un islamista isolato di sostituirlo nelle scuole con qualche sura del Corano, ci aveva svelato una realtà rovesciata rispetto ad altre democrazie europee, come quella francese: là dal 1882 non si possono esibire insegne religiose a scuola, per rispettare anche nella forma e nei simboli la laicità dello Stato, qui da noi nessun muro di scuola è bianco, neutro, silenzioso, perché il crocifisso è appeso davanti a scolari e studenti di ogni credo e di nessun credo, come testimonianza di una sorta di antropologia cristiana degli italiani (così l'ha definita il cardinal Ruini), una specie di destino perenne e di consacrazione nazionale perpetua, per il Paese che veniva detto "naturalmente cattolico".

Poco importa che lo stesso Paese, nel frattempo, si sia scristianizzato e che la pratica cattolica sia passata addirittura in minoranza tra i cittadini, come testimoniano tutte le indagini statistiche e come conferma realisticamente la stessa gerarchia ecclesiastica, spronata dal Cardinal Vicario a prendere atto che l'Italia è ormai diventata terra di missione per rivangelizzare una società "che è stata colpita da una vera amnesia della sua storia e della sua identità cristiana", come dissero i vescovi annunciando il Giubileo. Il voto sulla fecondazione in Parlamento — ma più del voto l'approccio, i toni, il sentimento d'identità — ha dimostrato che la laicità resta una forma culturale inespressa nelle nostre istituzioni, nelle nostre leggi e — prima ancora — nel sentimento dello Stato.

SEGUE A PAGINA 17

"I politici difendano la famiglia"

L'appello del Papa su divorzio e aborto

ALLE PAGINE 10 e 11

DIARIO

Quella scelta tra diritti e sicurezza

STEFANO RODOTÀ

PUÒ la libertà sopravvivere nell'"età del terrore"? E' indispensabile limitare i diritti dei cittadini per assicurare a tutti la necessaria sicurezza? Questi interrogativi si ripetono con frequenza e insistenza sempre maggiori dopo l'11 settembre 2001, in un panorama mondiale caratterizzato da leggi riduttive delle garanzie individuali e collettive (primo tra tutti il "Patriot Act" statunitense), dall'introduzione di sistemi di controllo sempre più penetranti e capillari, da gigante-



sche raccolte di informazioni su tutto e tutti. Assistiamo ad una forte accelerazione verso la costruzione di una "società della sorveglianza", nella quale il bilanciamento democratico tra libertà e sicurezza sembra dover cedere il posto, definitivamente, ad una trasformazione in senso autoritario dei nostri sistemi politici. È giusto ricordare che la mancanza di sicurezza mina la stessa libertà.

SEGUE A PAGINA 48
BARBER, BONINI e FESTA
ALLE PAGINE 47, 48 e 49

Pagato il bond di 150 milioni

Alle Cayman tutti i misteri di Parmalat



Calisto Tanzi

ALLE PAGINE 40 e 41

